

PIANI DI STUDIO PERSONALIZZATI, IL PROGRAMMA SI FA IN TRE

Il Corriere della Sera del 5 maggio 2003

La legge delega entrata in vigore il 17 aprile, come «contenitore» tutto da riempire (ci sono due anni di tempo per i decreti attuativi), parla spesso di «piani di studio personalizzati» e fa intravedere, nella scuola secondaria di primo e secondo grado, nuove figure professionali. Come il «coordinatore tutor».

L'acronimo è bruttino: «psp». Sono i piani di studio personalizzati. Cosa c'è dentro? Tutto il «sapere» che devono conoscere i ragazzi, le strategie per renderlo concreto, i progetti per verificare queste conoscenze. I «psp» sono i vecchi programmi ministeriali, aggiornati alle varie devoluzioni. L'articolo 2 della legge, all'ultimo comma, presenta i «psp» come il cuore della nuova scuola: il «sapere», suddiviso in tre parti. C'è un «nucleo fondamentale, omogeneo su base nazionale, che rispecchia la cultura, la tradizione e l'identità nazionale» (il programma ministeriale). Una «quota riservata alle regioni, relativa agli aspetti di interesse specifico delle stesse, anche collegata con le realtà locali» (il neo programma regionale). Infine, una quota lasciata al singolo istituto (l'attuale offerta formativa). Altrimenti che ci sta a fare quell'inciso «nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche», alla prima riga del comma?

E per questi «psp» sono state pensate nuove figure, come il responsabile della progettazione didattica di istituto, che dovrebbe affiancare il preside nel delicato compito di organizzare unitariamente le attività didattiche delle classi (l'attuale vicepreside?). Il dubbio: questo potrebbe «omologare» i programmi di classe dell'istituto? Poi, ci sarà un «coordinatore-tutor» di classe (adesso ci sono due docenti che ricoprono i due ruoli) che, tra l'altro, risolverà problemi gestionali, collaborativi e organizzativi. Insomma, l'ottimizzatore delle risorse umane. Un inizio di carriera?